

La "Carolina" e le scioline dei tempi che furono

di Aldo Giacomini

È premesso che la Scuola Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo "Adamello", in ottemperanza al principio del C.A.I. di non assoggettarsi all'agonismo, consente ai Soci di partecipare a gare di sci di fondo solo a livello dilettantistico e amatoriale, non solo per coerenza alle ambizioni, soprattutto dei giovani, ma anche per il proprio prestigio di vitalità e di partecipazione. Oggi è l'unica organizzazione rimasta, tra quelle cittadine, a rappresentare i colori bresciani di fronte a quelle valligiane e di altre province.

SCIOLINA! Croce per gli sciocchi e delizia per i saggi. A volte si finge di apparire soddisfatti per nascondere il pentimento di non aver sciolinato correttamente gli sci. L'impazienza, particolarmente dei principianti, per il desiderio di involarsi subito sulle piste da sci fa trascurare questa importante operazione e rovina così qualche bella ora di sciate per una manciata di minuti che valeva la pena sacrificare. Nella nostra Scuola la sciolinatura viene insegnata con lezioni teoriche e dimostrata in pratica dagli istruttori, ma solo i più diligenti allievi ne fanno tesoro, riuscendo poi ad arrangiarsi da soli. Fino a quarant'anni fa, con gli sci di legno, c'era da arrabattarsi in dosaggi, miscugli e strati sovrapposti con le sole scioline disponibili tra dure e molli (le paraffine e le cosiddette 'marmellate'), mentre oggi la svariata gamma di prodotti permette di fare scelte sicure sul campo in base alla temperatura dell'aria e al tipo di neve, sia per il passo alternato che pattinato, oppure in base alle diverse esposizioni dei versanti, solatii od ombrosi, in boschi o spazi aperti, infine in base anche alla lunghezza dei percorsi escursionistici. All'ingresso delle piste battute meccanicamente (fresate con binari) generalmente di consistenza omogenea, viene indicata la sciolina da adottare, mentre per i più esigenti subentra un'alchimia di sciolinatura segretamente personalizzata per rendere migliore la sciata di scorrimento e di tenuta con il minor spreco di energia. È comune uguale per tutti la pulizia delle solette prima di applicare la sciolina adatta di volta in volta. Rifacendomi all'introduzione, dove evidenzio che trascurare la sciolinatura è un grave errore, posso affermare che nella mia lunga esperienza un solo caso ha dimostrato il contrario: data l'eccezionalità, quell'evento merita di essere raccontato. Nei primi anni settanta lo Sci Club di Bobbio (Piacenza) organizzò una gara di 15 km (tre giri da 5 km ciascuno) sull'appenninico Passo Brallo. Era il periodo in cui le agguerrite squadre bergamasche facevano 'man bassa' di vittorie anche nella nostra provincia, per cui, sportivamente, c'era un po' di ruggine. C'eravamo misurati la domenica precedente al Gaver, con qualche beffa in una gara impantanata nella quale ancora una volta si era vista la loro supremazia. L'arrivederci era al Brallo il sabato precedente la gara. Purtroppo Mauro, Bepi ed io mancammo all'appuntamento per un guasto alla macchina di Bepi che da Caino ci avrebbe dovuto raccogliere in città. Così alle tre della domenica mattina con la vecchia Carolina salimmo a prelevarlo a Caino e poi giù a tutto gas verso Bobbio, con gli sci legati sulla capote per mezzo di cordini passanti dai finestrini. Pioveva a dirotto, ma per onor di firma non potevamo mancare. Da Bobbio l'Ufficio gara si era già trasferito al Brallo: telefonicamente fu annunciato il nostro arrivo. Purtroppo una frana appena caduta sulla stra-

La insuperabile Carolina tra due muraglie di neve sotto il Rifugio Bonardi al Maniva nell'inverno 1969-70. Per entrare al Rifugio si doveva passare dal terrazzo al primo piano!



da ci costrinse a ritornare sconsolati a Bobbio. Lì ci fu indicata un'altra strada, con circa 25 km in più, per raggiungere il Brallo, aggirando il Penice. Scoprimmo poi che la gara era stata rinviata due volte: per attendere i Bresciani prima e per la frana poi. Finalmente arrivammo al Brallo con la Carolina fumante, ma il campo di gara era più in alto, dove c'era neve e nevischiava. Sci in spalla, arrivammo su trafelati, proprio mentre al megafono venivo chiamato io alla partenza con il n. 7. Il tempo di punzonare, di indossare il pettorale e di calzare gli sci e subito via con un minuto di ritardo. Roba da matti! Nell'ordine di partenza mi seguiva il Bepi con il n. 11, seguito da Mauro con il n. 14. Essi hanno almeno potuto tirare il fiato, sotto lo scherno di alcuni Bergamaschi che ci ritenevano la causa del rinvio che avrebbe potuto pregiudicare la gara, dal momento che la neve si stava tramutando in acqua. Oltre un centinaio di concorrenti, alcuni di grande levatura, ben preparati, con la sciolinatura giusta per le condizioni di due ore prima, mentre noi, non avendo avuto il tempo di effettuarla, avevamo ancora appiccicata quella della domenica precedente, per cui arrancavamo faticosamente sulla pista tracciata in neve fresca. Poco prima del passaggio ai 5 km venni raggiunto dal Bepi che mi propose vagamente il ritiro. Eravamo sotto gli abeti gocciolanti, perché ormai pioveva, mentre ci raggiunse anche Mauro. Stesse indecisioni e filammo via insieme, tra un nugolo di concorrenti imprecati... Fu un baleno nel gridarci l'un l'altro che ora la nostra vecchia sciolina andava perfettamente bene: ci eravamo accorti infatti di essere diventati più veloci riuscendo a superare chi prima aveva superato noi. Se non ci fosse stata quell'indecisione che ci ha rallentato ci saremmo piazzati meglio al traguardo finale dove invece siamo giunti, nell'ordine: 5° Mauro, 7° Bepi e 10° io. Premi e coppe erano per i primi dieci, ma abbiamo anche conquistato l'ambito Trofeo a Squadre, dato che nessuna squadra contava tre concorrenti classificati nei primi dieci. Immaginabile la nostra gioia! Ostentando una dignità un po' vendicatrice con i Bergamaschi, è ritornato il sereno nel brindare in tutte le coppe.

Questa è la storia delle scioline che, complice una fortuna "meteorologica", sul campo di gara ci hanno aiutato non poco. La storia della generosa Carolina invece, dopo innumerevoli ed avventurosi servizi alpini, si è conclusa contro le rocce valtrumpline lungo una curva ghiacciata dove, ancor più generosa, ha lasciato incolumi, seppur ammaccati, i suoi quattro ospiti.